

Il roveto ardente, cespuglio di spine dal quale proviene la voce di *Colui che esiste* e che parla delle sofferenze di un popolo schiavizzato che egli, Dio, è intenzionato a liberare, coinvolgendo Mosè; e poi l'albero che per natura è un albero da frutta, ma improduttivo, cui viene data un'ultima possibilità. Sono due figure che si stagliano in questa liturgia, accanto alla narrazione di eventi tragici, come l'assassinio di corregionali di Gesù per comando di Pilato e una torre crollata improvvisamente su 18 persone. In tutto questo un invito pressante, quello di Gesù che chiama tutti a mutare abitudini di vita e pensieri, sentimenti e progetti, con una parola: «convertitevi!». Un appello cui egli aggiunge un monito: «Se non vi convertirete, perirete allo stesso modo», nel senso che abbandonando la vostra vita al corso degli eventi, ne subirete la rovina, visto che si tratta di eventi puramente naturali e voi non avete altri punti di riferimento che essi, perché non avete scelto Dio, ma solo l'abituale e sempre pericoloso percorso della vita. Conversione significa invece permettere a Dio, collaborando con lui, di far germogliare la nostra vita trapuntandola di frutti con i quali si assapora l'eterno. È anche l'invito che ci viene da Paolo a saperci nutrire di ciò che egli chiama "spirituale" (*pneumatikos*) cioè proveniente dallo Spirito Santo.



PREGHIERA

Un ginepraio parla e sembra un balbettio di lamenti,
a te, Mosè, cui non resta altro da fare
che prostrarti, chiedendo
«Chi sei e come ti chiami, tu che mi parli?».
«Io sono, sembra risponda il roveto, il tuo popolo oppresso
mi chiamo IO SONO, perché resisto ad ogni tentativo violento
di distruggere la speranza e l'amore
e, pertanto, io sono Colui che ti manda
perché non si spenga il desiderio di una terra
alla quale tornare, vivendo da uomini e donne
che si comprendano e vivano insieme,
onorando il mio Nome e ciò
che di più grande ho creato: l'essere umano». Amen! (GM/24/03/19).

Esodo 3,1-8.13-15 In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Lc 13,1-9 In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».